

Recensione a: Silvia Federici, *Oltre la periferia della pelle. Ripensare, ricostruire e rivendicare il corpo nel capitalismo contemporaneo*, D Editore, Roma 2023, pp. 235.

SARA DICHIRICO\*

DOI: <https://doi.org/10.15162/1827-5133/2244>

---

\* Sara Dichirico è laureata in Filosofia ed è studentessa magistrale in Scienze Filosofiche presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

La risposta teorica e militante al sapere tecno-scientifico contemporaneo che sfrutta, reprime e isola il corpo al fine di renderlo una macchina funzionale agli interessi esclusivi del Capitale, formulata da Silvia Federici in una delle sue ultime ricerche, consiste nell'elaborazione di un contro-sapere che sprigiona le potenzialità e determini l'“espansione” del corporeo. In *Oltre la periferia della pelle* l'autrice, infatti, prendendo le distanze dalla tradizione filosofica dualista di matrice cartesiana e dalla concezione monadica di derivazione leibniziana, e confrontandosi con alcune delle teorie femministe più incisive degli ultimi decenni (come quella performativa di J. Butler), avvia un'indagine che ha l'obiettivo di ridefinire, attraverso l'accostamento alla nozione di *confine*, il significato concettuale e materiale del corpo.

Nel testo, che comprende un'introduzione alla quale seguono quattro sezioni – organizzate in lezioni dal carattere spesso eterogeneo – e una postfazione, Federici, dopo essersi soffermata sul contributo apportato dal femminismo degli anni Settanta nella lotta per la liberazione del corpo della donna, riprende e sviluppa, applicandole al corpo, alcune delle considerazioni già presentate all'interno di una tra le sue più celebri opere. Mentre nel *Calibano e la strega*, infatti, aveva sostenuto che il fenomeno dell'*enclosure* – provocato dallo sviluppo del sistema di organizzazione capitalista – aveva riguardato esclusivamente la demarcazione dei confini dei “campi comuni”, qui la filosofia marxista compie un passo in avanti e sostiene che la pratica di circoscrizione ha coinvolto e continua a coinvolgere anche il *corpo*. Così come le terre, anche i corpi subiscono, quindi, un processo di privatizzazione che – iscrivendo in essi la logica della concorrenza e dell'accumulazione costante – li isola gli uni dagli altri e determina il loro asservimento nei confronti dell'economia capitalista. In questa dinamica, l'autrice sostiene che il corpo subisce un processo di depotenziamento e che la sua espansione – intesa come la condizione che gli consente di muoversi in armonia con il cosmo – viene costantemente ostacolata tramite il controllo della periferia della sua pelle. Il capitalismo, infatti, nel corso del tempo ha stabilito i confini oltre i quali il corpo non avrebbe né dovuto né potuto inoltrarsi e ha tentato con tutti i mezzi di disciplinare i suoi desideri e di incidere le leggi del Capitale sulla sua pelle, per ricavarne un sempre maggiore profitto e una sempre maggiore produttività. I costanti tentativi di annichilimento non hanno impedito però, rivendica l'autrice, ai soggetti mortificati e sfruttati di opporre alle pratiche di do-

minio, nei modi che erano loro concessi, delle forme di resistenza.

Proporre una ridefinizione – sempre in divenire – di un corpo che si ribelli al confinamento, che resista all’oppressione e che attraverso la propria pelle stabilisca con la realtà un *contatto*, una relazione capace di arricchirlo senza uno scambio di merci o denaro, è allora la sfida che l’indagine filosofica di natura critica, materialista e femminista di Silvia Federici ha intenzione di affrontare.

Nell’introduzione, l’autrice contrappone al corpo pantagruelico “che si espande [...] per appropriazione” (p. 15) e che, famelico, ingerisce tutto ciò che gli è consentito ingurgitare, un corpo che tenta, al contrario, di ricostruire le relazioni che il capitalismo ha distrutto nel corso degli ultimi secoli. In particolare, il corpo che ingurgita sino allo stremo replica i meccanismi attraverso cui il capitalismo agisce e manifesta il processo di disciplinamento che viene esercitato a suo danno, mentre il corpo liberato, “danzante”, ristabilisce le connessioni perdute con i diversi territori da cui è circondato – con la terra, con i fiumi, con gli alberi, con gli animali – e riscopre in sé la forza e il coraggio di resistere alle pratiche di addomesticamento che la società contemporanea gli impone, anche tramite l’impiego della strumentazione tecnologica.

È attraverso la convergenza delle pratiche di ri-pensamento, di ricostruzione e di ri-vendicazione del corpo nell’epoca neoliberale che è possibile produrre, allora, la consapevolezza necessaria a modificare le condizioni di esistenza dell’individuo e a contrastare, allo stesso tempo, gli interessi esclusivamente economici del libero mercato. L’individuo, così, riscoprirebbe nella sua carne una forza che il Nietzsche di *Così parlò Zarathustra* avrebbe definito “invulnerabile, inseppebbile”, capace di far “saltare la roccia”, attraverso la quale non solo sia possibile rileggere la storia alla luce dei micro-atti di resistenza che sono stati opposti nel corso del tempo, ma che soprattutto ci renda consapevoli del cambiamento del quale possiamo essere protagonisti. Il terreno a partire dal quale è possibile lavorare per attuare una trasformazione che restituisca dignità e valore al corpo, perciò, non sarà tanto quello discorsivo o performativo (il riferimento polemico esplicito e a tratti, forse, troppo severo, è ad alcuni aspetti delle teorie elaborate da M. Foucault e J. Butler), ma quello che ne studia le condizioni *materiali* di esistenza.

Condurre un’indagine di questo tipo, nonostante la vasta letteratura sul tema, resta ancora necessario in quanto, sostiene Federici nella terza sezione, ogni

cambiamento sociale, economico e politico si esprime attraverso il corpo, che rappresenta quindi per noi “un propellente per la rivoluzione culturale” (p. 134). Questa ricerca, inoltre, si inserisce nel solco di una importante tradizione filosofico-politica di cui Federici rappresenta una delle precorritrici, e le cui strategie rivoluzionarie hanno svolto un ruolo determinante nel progetto di liberazione dall’oppressione. A partire dagli anni Sessanta e Settanta, i movimenti femministi hanno polemizzato, infatti, contro il sistematico sfruttamento che, in particolare, il corpo marginalizzato della donna ha subito nel corso dei secoli, e hanno posto le basi per una messa in discussione delle secolari categorie interpretative del binarismo, del razzismo e del colonialismo con le quali vengono pensati i corpi. È proprio grazie al loro impegno che sono state organizzate su ampia scala le lotte politiche per contrastare il controllo esercitato sulla sessualità e sulla capacità riproduttiva del corpo della donna, il cui studio ha permesso di individuare caratteri inediti del dominio capitalista, come la sua intima relazione con il patriarcato e il suo connaturato sfruttamento del lavoro riproduttivo della donna – in cui l’autrice individua la condizione di esistenza del capitalismo.

Promuovere, infine, uno studio incentrato sull’analisi della struttura sociale dalla quale sono scaturite le idee e le pratiche di circoscrizione del corpo all’interno dello spazio del lavoro *produttivo* e/o *riproduttivo* – per la maggior parte delle donne, entrambi –, consente di comprendere con maggiore consapevolezza e rigore “la crisi che affligge oggi” i corpi e, allo stesso tempo, di individuare nuovi paradigmi interpretativi che li ridefiniscano (p. 134).

Ciò che ha permesso al sistema capitalista di sopravvivere e di continuare ad affermarsi è stato, infatti, proprio lo sfruttamento della forza-lavoro, unica merce che, nel venire utilizzata, non solo non perde di valore ma che al contrario produce altra merce – ragione per cui, aggiunge Federici sviluppando alcune delle tesi già sostenute da Marx, ancora oggi è importante per lo Stato limitare il controllo che la donna esercita nei confronti del proprio corpo in quanto produttrice e custode della forza-lavoro, ad esempio attraverso l’abolizione del diritto all’aborto o attraverso la regolamentazione della maternità surrogata. La forza-lavoro, che esiste solo in quanto “capacità” all’interno dei “corpi viventi”, si trova perciò alla base del fenomeno dell’accumulazione capitalistica.

La percezione comune emersa dalle recenti trasformazioni tecnologiche

nel campo del lavoro sembra suggerire, però, che il corpo si stia liberando dalle maglie del capitalismo in cui era precedentemente intrappolato e che sia destinato a ricoprire un ruolo progressivamente più marginale, dato il grado di efficienza che la macchina può raggiungere nei contesti lavorativi, assistenziali e anche privati: ma è davvero così? Sebbene queste credenze comuni siano diffuse, a ben guardare il corpo, e la forza-lavoro che esso produce, continua e continuerà a svolgere un ruolo determinante e insostituibile nel processo di produzione capitalista contemporaneo, in quanto “solo il lavoratore crea valore, non le macchine” (p. 30).

La questione su cui sarebbe urgente riflettere, per comprendere i pericoli provenienti dai campi del sapere tecnologico, secondo l'autrice è invece il paradigma concettuale e disciplinare dell'automatizzazione e dell'efficienza tecnologica, che tenta di privare il corpo della sua “magia” rendendolo un mero *corpo-macchina*. Sembra dunque che la distinzione marxiana tra “lavorare” e “funzionare”, alla quale si allude implicitamente nel testo e che ha permesso di differenziare l'essere umano dalla macchina, stia progressivamente scomparendo e che, al contempo, si stia verificando una trasformazione – non necessariamente negativa per Federici – sulla quale dovremmo restare vigili.

La proposta di *Oltre la periferia della pelle*, perciò, oltre ad essere un'analisi che si concentra sulla ricostruzione delle condizioni di esistenza che hanno determinato la subordinazione del corpo nell'epoca capitalista, sulla riscoperta delle forme di resistenza che esso è in grado di opporre e sul ripensamento del ruolo che occupa all'interno della successione storica degli eventi, è anche una politica che per mezzo di una militanza “gioiosa” – la quale, pur tenendone conto, supera le differenze particolari in vista della costruzione di un fronte comune di lotta – si riappropria delle capacità del corpo, e ridisegna di volta in volta i *confini* oltre i quali è necessario “espandersi”.